

“CONFINI E SCONFINAMENTI”

Valle Stura di Demonte

Pierluigi Teodoro
(SUCAI Torino)



Disclaimer

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito www.digilands.it in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo info@digilands.it

DigiLands

www.digilands.it

*Digilands è portavoce ufficiale del
Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.*

CAI Comitato Scientifico Ligure Piemontese

III Corso di formazione regionale per
Operatori Naturalistico Culturali



Titolo: "CONFINI E SCONFINAMENTI"

Valle Stura di Demonte

Dal Colle della Maddalena/Col de Larche ai Laghi di Roburent

Visita al museo della pastorizia a Pontebernardo

Visita al museo della casa del contrabbandiere a Ferriere



Elaborato finale del Candidato Pierluigi Teodoro

Torino 15 agosto 2012

"L'escursionismo, come lo proponiamo da tempo, costituisce il migliore antidoto alla malattia mortale della modernità: la fretta, la superficialità, la spinta inarrestabile a misurare tutto, anche ciò che non è o che non dovrebbe essere misurato come il sentimento, il flusso delle emozioni, la gioia, l'entusiasmo; tutti valori mortificati dalla moderna "dittatura della quantità".

Questa frase del Presidente Generale del CAI Prof. Annibale Salsa viene riportata in apertura per indicare quello che si ritiene debba essere lo spirito giusto per vivere questa escursione.

L'idea che caratterizza l'incontro è infatti quella di utilizzare la parola **confine** come chiave di lettura per inquadrare, da una prospettiva diversa, i vari aspetti di una passeggiata in montagna. Ciò al fine di fornire informazioni e spunti di riflessione che possano accompagnare l'escursionista a conoscere ed interpretare meglio l'ambiente che lo circonda e che lo accompagnino anche al termine della giornata.

A tal fine verranno visti non solo gli aspetti orografici, orogenetici, della flora e della fauna ma anche la storia ed alcuni dati antropologici utilizzando appunto il concetto di confine che si presta bene a fornire un approccio interessante e insolito.

In apertura alcune informazioni geo-morfologiche della Valle nel suo insieme.

La Valle Stura di Demonte si trova nel Piemonte sud-occidentale e si estende dallo spartiacque italo-francese, allo sbocco nella pianura cuneese coprendo un'area di 590 km².

Il fiume percorre la Valle, la Stura per l'appunto, nasce in prossimità del Colle della Maddalena (1996 m. slm) e si snoda per un centinaio di chilometri all'interno del territorio del Piemonte sud occidentale fino al centro abitato di Cherasco. Qui esso perde la propria identità anagrafica immettendosi, come affluente di sinistra, nel fiume Tanaro. Originariamente il Tanaro proseguiva per Bra in direzione di Carmagnola, dove si univa al Po. Successivamente si ebbe un abbassamento del livello di base dell'affluente, indotto prevalentemente dalla cattura del Tanaro, che provocò a sua volta un'accresciuta spinta e quindi ad un aumento dell'attività di erosione verso destra. Quindi si può ipotizzare che l'azione sinergica dei due corsi d'acqua sia una concausa della deviazione del percorso del fiume Tanaro verso Asti e Alessandria nella situazione che ora possiamo vedere.

E così abbiamo già incontrato due **confini**: uno a monte dove la Stura nasce tra l'Italia e la Francia e uno a valle dove il nostro fiume, mescolatosi con il Tanaro contribuisce a definire **confine** tra le Langhe, destra orografica, e i Roeri, sinistra orografica.

Data la morfologia generale della zona che circonda la valle Stura di Demonte, piuttosto complessa, si contano poi ben 5 **confini** con altre valli:

- a nord con la Valle Maira e più verso ovest con la Valle Grana
- a sud-ovest con la Valle del fiume Gesso che è il più importante affluente della Stura di Demonte, dove si immette a Cuneo
- a sud con la francese Valle della Tinée
- infine a nord-est, in corrispondenza della testata, con la valle francese dell'Ubaye

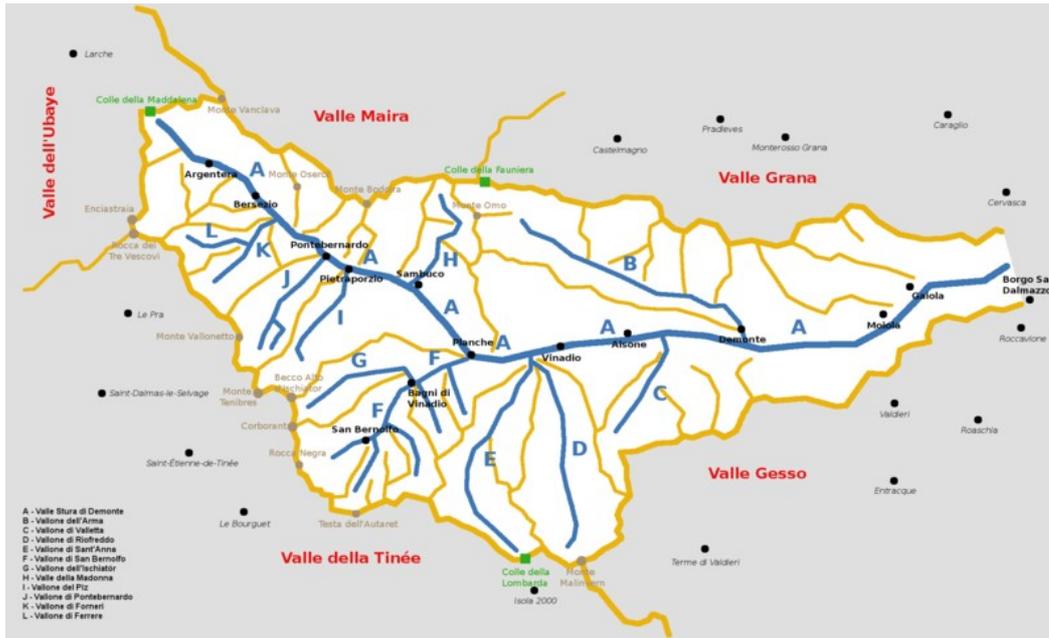
Per completare la descrizione orografica della valle principale citiamo ora i valloni laterali:

- alla destra orografica:

- il vallone di Forneris, che si dirama verso sud-ovest tra Bersezio e Pontebernardo, il quale a sua volta, dirama in sinistra orografica il vallone di Ferrere
- il vallone di Pontebernardo, che ha origine appunto dalla frazione Pontebernardo di Pietraporzio e si sviluppa in direzione sud-ovest
- il vallone del Piz, che da Pietraporzio si sviluppa in direzione sud-ovest
- il vallone di San Bernolfo, che ha origine dalla frazione Pianche di Vinadio. Questo vallone si sviluppa dapprima in direzione ovest-sud-ovest, con alcune diramazioni secondarie fino alla località Bagni di Vinadio, dove si biforca. Il vallone principale prosegue in direzione sud-ovest, diramandosi più volte in valloni laterali secondari. In questa porzione del vallone si trova la frazione di San Bernolfo, che dà il nome alla valle. In sinistra orografica dai Bagni di Vinadio ha invece origine il vallone dell'Ischiator, che risale dapprima in direzione ovest, poi in direzione sud-ovest, portandosi ai piedi del Becco Alto d'Ischiator e di cima Corborant
- il vallone di sant'Anna, che da Vinadio si sviluppa in direzione sud-ovest fino all'altezza del santuario di Sant'Anna di Vinadio; qui piega in direzione sud-est e raggiunge il colle della Lombarda, valico carrozzabile verso la francese valle della Tinée.
- il vallone di Riofreddo, che sempre da Vinadio si sviluppa dapprima in direzione sudest, poi in direzione sud, raggiungendo le falde del monte Malinvern
- il vallone di Valletta, che ha origine a metà strada tra Vinadio ed Aisone e risale in direzione sud-ovest verso la rocca della Paur.

- alla sinistra orografica:

- la valle del Rio Bandia che poco a monte dell'abitato di Sambuco risale in direzione nord-nord-est
- la valle della Madonna che dall'abitato di Sambuco risale dapprima in direzione nordest, poi con alcune svolte, passando sotto il monte Omo, si dirige verso nord-ovest
- il vallone dell'Arma, che si dirama dall'abitato di Demonte in direzione nord-ovest, risalendo rettilineo verso la zona del colle della Valcavera
- la valle Valloriate che tra Moiola e Gaiola si sviluppa verso nord-ovest - infine la valle Rittana che tra Gaiola e Roccasparvera risale parallelamente alla Val Valloriate.



Le vette principali sono:

- Monte Tenibres - 3.031 m
- Cima di Corborant - 3.007 m
- Becco Alto d'Ischiator - 2.996 m
- Testa dell'Ubac - 2.991 m
- Enciastraia - 2.955 m
- Monte Vallonetto - 2.951 m
- Monte Malinvern - 2.939 m
- Monte Vanclava - 2.874 m
- Rocca dei Tre Vescovi - 2.867 m
- il Bric - 2.864 m
- Monte Oserot - 2.861 m
- Monte Scaletta - 2.840 m
- Cima delle Lose - 2.813 m

Infine si vogliono ricordare i quattro Colli principali della Valle Stura:

- il Colle della Maddalena che unisce la valle Stura di Demonte con la val d'Ubaye in Francia

- il Colle della Lombarda che mette in comunicazione la valle Stura con la valle della Tinèe
- il Colle Valcavera che unisce il Vallone dell'Arma alla Valle Maira
- infine il Colle di Fauniera che invece collega il Vallone dell'Arma alla Val Grana

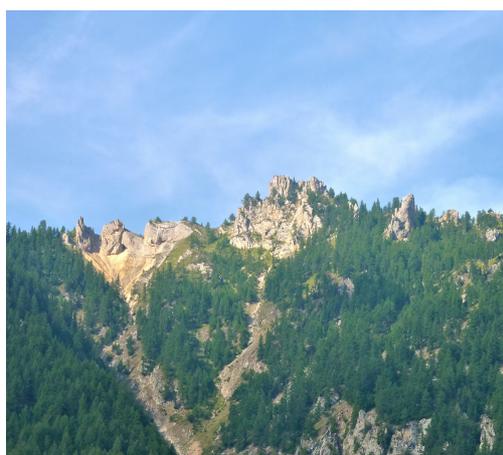
Ovviamente questi colli vanno ascritti di diritto al concetto di **confine** nel senso che ne rappresentano un superamento.

L'attuale morfologia della Valle Stura di Demonte è il risultato di processi di denudazione prevalentemente legati all'erosione glaciale e fluviale. I processi di erosione e deposito glaciale hanno determinato nel Pleistocene i principali lineamenti del rilievo avendo modellato profondamente la forma della valli e abbandonato numerosi depositi. Oggi il principale agente morfogenetico attivo ovviamente è quello fluviale. Morfo tipi fluviali che risultano notevolmente sviluppati, la cui estensione e frequenza sono paragonabili a quelli di origine glaciale.

Oltre a queste morfologie prevalenti, nel modellamento del paesaggio, non sono trascurabili le forme gravitative e quelle peri glaciali. In alcuni settori si riscontrano anche morfologie tipiche dei fenomeni carsici dovute alla presenza dei numerosi lito tipi calcarei

Il centro della valle, a partire dal colle e per un buon tratto, funge, sotto il profilo geologico-strutturale, anche da **confine** tra la zona SUB-BRIANZONESE a nord e il massiccio cristallino dell'Argentera e la sua copertura a sud, seguendo abbastanza fedelmente la linea tettonica del Fronte Pennidico. Infatti, geologicamente parlando, la valle Stura, è per due terzi del suo versante destro orografico appartenente al massiccio cristallino dell'Argentera, antichissime rocce eruttive e sedimentarie trasformate in rocce metamorfiche (gneiss, graniti) attraverso processi avvenuti in profondità ad alte temperature e pressione prima del loro ultimo sollevamento. Si contrappone sul fianco sinistro e nella testata della valle la presenza di rocce più recenti di origine sedimentaria, generatesi nell'antico mare mesozoico e traslate verso Ovest da importanti movimenti orogenetici.

L'imponente parete delle Barricate, che si incrocia scendendo lungo la valle sulla sinistra orografica nella seconda parte di questa escursione, con le sue stratificazioni a reggi poggio, è un classico esempio di questo tipo di rocce.



Invece, poco prima, sulla destra orografica verso un'erbosa selletta alla base di accidentali spuntori rocciosi di colore giallo aranciato si possono ammirare in alto le porose corniole triassiche che costituiscono i caratteristici Becchi Rossi.

In chiusura di questa prima parte si ricorda che secondo l'attuale Sistema SOIUSA (Suddivisione Orografica Internazionale Unificata del Sistema Alpino 2005), ma già in precedenza era così, la valle Stura rappresenta anche il **confine** tra le Alpi Marittime, destra orografica, e le Alpi Cozie, sinistra orografica.

Rimanendo legati all'aspetto naturalistico vediamo ora come anche la flora e la fauna di questa valle possono declinare il concetto di **confine**.

Innanzitutto la flora per sua stessa natura meglio si presta a essere calata in questa dimensione, basti infatti pensare agli endemismi.

La morfologia del territorio, il suo clima e la sua posizione geografica rendono uniche le caratteristiche naturali di questa Valle; in ambiente rupestre si riscontra la presenza di piante endemiche quali la *Sassifraga florulenta*, la *Sassifraga pedemontana* e la *Sassifraga oppositifolia*.

Tra le piante rare la *Primula marginata*; per l'areale mediterraneo ricordiamo il *Juniperus phoenicea*, il Ginepro fenicio dalle foglioline squamiformi; nelle zone aride e ventilate ritroviamo la *Poa carniolica* dalla fitta lanugine foliare

Fra le specie più diffuse e quindi di più ampi **confini**, ricordiamo inoltre: *Viola nummariifolia*, *Silene acaulis*, *Silene vulgaris*, *Clematis alpina*, *Allium narcissiflorum*

Nei pascoli di alta quota troveremo la *Fritillaria moggridgei* e la *Eryngium Spinala*, meno conosciuta della più diffusa *Eryngium alpinum*.

Il discorso invece si fa più complesso quando si parla della fauna che gravita su queste montagne, per la quale il sostantivo **confine** ha diverse accezioni: l'altitudine, la presenza o meno di elementi vegetali e/o la conformazioni del terreno, il clima. Questi, anche se sono concetti forti e ben definiti, non sono sempre così prossimi al nostro pensiero, quindi individuare questi **confini** per elencare alcune specie può aiutare a fornire interessanti chiavi di lettura.

Allora andiamo ad individuare i relitti glaciali, quegli animali residuati, ovvero **confinati**, durante il susseguirsi delle grandi glaciazioni: tra questi vanno ricordati alcuni esempi ben noti e vistosi di vertebrati di origine boreale, come la pernice bianca, *Lagopus mutus* e la lepre variabile o alpina *Lepus timidus*, della tundra artica, od il fagiano di monte, o gallo forcello, *Tetraus tetrix*, e l'ermellino.

Sempre **confinati** a seguito delle variazioni climatiche abbiamo poi gli elementi steppici, tra cui la marmotta *Marmota marmota* è uno degli animali più frequenti e vistosi dell'orizzonte alpino: il suo fischio inconfondibile fa parte del paesaggio delle quote più elevate, dallo scioglimento delle nevi fino all'inizio dell'autunno.



Il concetto di **confine** ben si adatta anche ad una lettura seguendo il diverso sviluppo altimetrico. Per cui si individua un piano culminale con il camoscio, *Rupicapra rupicapra*, specie ampiamente diffusa in tutta l'area, frequente nel bosco di larice e nelle praterie alle quote superiori, fino alle cime più alte; lo stambecco *Capra ibex*. L'aquila reale, *Aquila chrysaetos* e il Gipeto o avvoltoio degli agnelli, *Gypaetus barbatus*, estinto all'inizio del secolo nelle Alpi Marittime e recentemente reintrodotta che completano lo spettacolo con i loro voli maestosi.

Poco più in basso troviamo il piano montano dove, tra molte specie, ci preme soprattutto citare il lupo, *Canis lupus*. Localmente estinto all'inizio del XX secolo è ora ritornato, proveniente dalla popolazione appenninica con un notevole spostamento lungo l'Appennino e le Alpi Liguri. Un'espansione a cui nulla hanno potuto i tanti **confini** via via incontrati.

Esaurita, seppur superficialmente, la parte naturalistica si passa ad alcune informazioni sulla storia; anche qui con l'intento di fornire ulteriore materiale di riflessione riferito al concetto di **confine**.

La valle Stura, in virtù della sua posizione geografica, si è da sempre configurata come un importante centro di transito tra il Piemonte e il sud della Francia, teatro del passaggio di mercanti, pellegrini ed eserciti, quindi certamente area di **confine**, ma molto permeabile. Abitata dai Liguri, fu poi assoggettata all'impero romano (ai tempi di Augusto) che insediò la stazione doganale di Pedona, odierna Borgo San Dalmazzo, con una dogana detta "Quadragesima Galliarum". Tra le strade che portavano a Pollenzo e a Pedona e da lì alla Provenza va ricordata l'importante via Monea (*via munita* = via accudita, praticabile), che attraversava il territorio e su di essa transitavano i tributi versati all'erario e il sale estratto dal mare ligure. Un "*limes*", nella doppia accezione del termine, quindi ancora una volta un **confine**: da un lato la pianura e la civiltà e dall'altro lato le montagne, zone popolate in grande parte da popoli barbari. Dopo la caduta dell'impero romano la valle fu oggetto di invasioni da parte delle popolazioni barbariche prima e di incursioni saracene poi (X secolo). Dati più certi sulla storia della valle si hanno con le

testimonianze scritte a partire dall'XI secolo relative alla giurisdizione ecclesiastica e civile. La valle Stura fu sotto il dominio dei Marchesi di Saluzzo per tutto il XII secolo fino a quando nei loro confronti venne avviata una politica belligerante da parte del Comune di Cuneo che riuscì ad impossessarsi del territorio dell'intera valle. Dopo anni di controversie fra le due parti, la valle assistette all'avvento della potenza Angioina che culminò con l'unificazione della valle Stura, da Aisone in su, alla Provenza sotto il dominio di Carlo II d'Angiò, metà del XIII secolo. Vi fu poi il graduale imporsi dei Savoia che raggiunse il suo apice con l'invasione del Marchesato di Saluzzo da parte di Carlo Emanuele I (fine 1600). Il dominio Sabauda trascinò la valle in dure vicende militari culminate con gli scontri con le truppe franco-spagnole. Negli anni in valle si realizzarono numerose opere di sbarramento: la fortezza della Consolata a Demonte, rasa al suolo dalle truppe napoleoniche, il Forte Albertino nel XIX secolo, le linee difensive progettate durante il periodo fascista. Come salta subito all'occhio lo sforzo dei "governanti" fu sempre quello di creare e difendere i **confini** di una valle geograficamente aperta alle invasioni. Ben si capisce quindi che a partire dalla comparsa sulla scena dei Romani, la questione dei **confini** è parte integrante della storia e della vita stessa di questa valle. Quanti e quanto variabili essi siano stati sarebbe materia di trattato a se. Qui ci si limita a considerare lo stretto legame tra il concetto di "**confine**", la sua precarietà, la sua instabilità e la storia della valle.

In coda a questo fitto susseguirsi di **confini** sia consentito richiamare l'attenzione di chi si avvicina con curiosità e sensibilità a questa area di montagna verso quello che, tra tutti i **confini** sin ora citati, e forse anche tra quelli dimenticati, è il meno riconoscibile e il più rimosso. Non è un **confine** geografico, ne tanto meno amministrativo, ne può essere in qualche modo definito, anche se purtroppo per molti è stato definitivo. Esso, ancorché poco palpabile, ha rappresentato un dramma per quasi tutti coloro che l'hanno dovuto attraversare. Il **confine** che una volta attraversato ha significato l'allontanamento dalla famiglia, dalla casa, dagli amici, dal paese, dalla valle.... l'emigrazione, un **confine** la cui preoccupante dimensione è efficacemente resa da questa tabella:

Confronto tra gli abitanti residenti nel 1871 e quelli residenti nel 2010 nei rispettivi comuni della Valle -

	1871	2010	Decremento in percentuale
Argentera	1057	78	92,62
Pietraporzio	879	94	89,31
Sambuco	1394	99	92,90
Aisone	1462	256	82,49
Demonte	7768	2057	73,52
Moiola	1060	272	74,34
Gaiola	753	592	21,38
Roccasparvera	1271	737	42,01
Totale nella valle	17515	6195	64,63

Il Novecento ha registrato un veloce e inarrestabile processo di spopolamento di questa montagna. Sono letteralmente scomparsi i tre quarti della popolazione, con punte di oltre il novanta per cento nei comuni dell'alta valle. Quell'emigrazione temporanea (in particolare verso la Francia) che aveva storicamente caratterizzato le vallate diventa emigrazione permanente, cioè senza ritorno.



Per contro si assiste ad un processo di "colonizzazione" turistica della montagna che si manifesta non solo con la città che **sconfina** con i suoi tentacoli nelle valli alpine, e quindi una montagna che viene invasa di prime e seconde case, ma anche, e soprattutto, da una cultura cittadina che si impone su quella del valligiano annullandone i tempi, i riti, i miti, i tabù.

Infine, per cercare di trasmettere ulteriori spunti di riflessione la giornata si chiude visitando due piccoli allestimenti multimediali che a pieno diritto si inseriscono nel contesto di **confine...** raccontando due attività , una ancora viva, l'altra legata ad altre epoche, presenti in questa parte di valle.



L'Eco museo della pastorizia è una piacevole e ricca installazione che ci racconta la pastorizia tra i due versanti, quello italiano e quello francese. Questo genere di allevamento degli ovini è stata praticato, e si pratica tutt'ora, in questa realtà principalmente ricorrendo alla transumanza obbligando quindi chi lo pratica a superare tutti i **confini** che non siano quelli imposti da madre natura. Italia-Francia, pianura-montagna, estate-inverno sono tutte convenzioni che per il pastore transumante perdono ogni valenza legata al concetto di **confine**; sono al contrario strettamente connesse tra loro, senza soluzione di continuità.

L'ultima tappa infine ci porta alla "Mizoun del Countrabandier". In un ambiente di frontiera l'attività del montanaro che diventa contrabbandiere parla di una civiltà marginale e probabilmente sin troppo emarginata, che sopravvive anche grazie allo "sfruttamento" a proprio vantaggio del **confine**. Proprio grazie alle restrizioni doganali diventa una fonte di reddito passare e trasferire beni, anche a rischio della propria vita, attraverso questo innaturale concetto di **confine** imposto da molto lontano.



Si termina così, quasi a chiudere un cerchio ideale, una proposta di escursione dalle innumerevoli suggestioni legate tra di loro dal medesimo filo conduttore.

Partiti da un **confine**, quello italo francese, abbiamo seguito un "sentiero" costellato di **confini** e **sconfinamenti**, per arrivare a due musei che terminano in tema la giornata trattando appunto di attività legate al **confine** e allo **sconfinamento** in questo territorio alpino.

Le immagini, ad esclusione di quelle delle due installazioni museali, sono mie.

Il testo è frutto di molteplici letture, infinite riflessioni e molta, molta passione per la mia terra.

Nota finale:

Spero che le troppe cose da dire e le mie troppe lacune non abbiano recato eccessivo danno a questo lavoro.

Ho cercato di contenere le prime e di porre rimedio alle seconde; lo sforzo non è stato lieve ma non è mai mancato il piacere nel fare.

Spero che almeno questo traspaia.

Torino 22/08/2012